



Riforme «cancellate» dal calendario d'aula. Il leader ds esclude modifiche alla legge elettorale, se non per «puntellare il maggioritario»

Bicamerale «ibernata»

D'Alema al Cavaliere: così sfasci il bipolarismo

ROMA. «Sono stato da Violante e l'ho informato che non ci sono più le condizioni politiche per andare avanti. Violante ne riferirà ai capi-gruppo e loro decideranno cosa fare». Massimo D'Alema è lapidario quando lascia lo studio del presidente della Camera. È il penultimo atto della Bicamerale. L'ultimo si celebra alle tre del pomeriggio, quando Violante annuncia all'aula di Montecitorio che le riforme sono state tolte dal calendario dei lavori. L'atmosfera è cupa. Solo dai banchi della Lega si leva qualche tiepido applauso per il «funerale» della Bicamerale. In serata Berlusconi dice che si meriterebbe «un monumento per aver evitato cattive riforme». Il punto di vista di D'Alema, ovviamente, è tutt'altro. Per un calcolo politico «sbagliato» - dirà in un'intervista al «Messaggero» - il Cavaliere si è convinto che per tornare a ricoprire «ruoli di governo» dovesse innanzitutto «sfasciare il bipolarismo».

Così si conclude l'ultimo giorno della Bicamerale. Che però ancora per un po' resterà sullo sfondo delle riforme interrotte da Forza Italia, a un passo dalla meta. La commissione dei Settanta sarà ibernata, visto che per sopprimerla serve una legge costituzionale. Ora si avvia, dice D'Alema all'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, una fase di spegnimento, a

meno che non intervengano fatti nuovi o si apra una fase diversa che però il presidente della Bicamerale dice di non vedere all'orizzonte. E a meno che, come accadde con la Bicamerale De Mita-Lotti, «non si vada allo scioglimento anticipato del Parlamento: ma questo non dipende da noi». Per non buttare a mare tutto il lavoro svolto in un anno, resta il ricorso all'articolo 138, attraverso la ricerca di ampie convergenze. Forza Italia annuncia la presentazione di un progetto di legge per la Costituzione. D'Alema ribadisce il suo netto «no». Dice che una campagna elettorale per eleggerla potrebbe avere conseguenze «devastanti», dal momento che è venuto meno «quello spirito

costituente» che aveva portato «l'ottantacinque per cento delle forze politiche» a sottoscrivere l'intesa poi fatta saltare da Berlusconi.

Alle undici e dieci del mattino il presidente della Bicamerale e leader Ds prende atto «con rammarico» di quel che è accaduto di fronte ai bicalameralisti riuniti per l'ultima volta. Si scusa a volte ha avuto «qualche in-

temperanza». Ma ho agito -afferma sempre con spirito «leale». E tale «è stato il confronto». Le parole di scusa vanno in particolare al leghista Fontana. Marco Boato ringrazia D'Alema per il lavoro svolto e lo stesso fanno gli altri, da Francesco D'Onofrio a Gustavo Selva. Gli unici a non farlo



Fini
«La commissione ha fallito perché sono state ignorate dalla maggioranza le richieste degli azzurri»

sono i forzisti. Parole dure ha all'uscita il presidente dei deputati Ds, Fabio Mussi: «La Bicamerale muore, ma non è stato un suicidio, né un ictus. È stato un omicidio. E il responsabile ha un nome e un cognome: si chiama Silvio Berlusconi che per interessi e calcoli politici ha voluto fortemente il fallimento delle riforme, provocando un danno grave per il paese». «Un

danno - gli fa eco Boato - anche la credibilità dell'Italia all'estero». «In tanti hanno ucciso la Bicamerale» - replica secco l'ideologo di Fi, Giuliano Urbani. E il capogruppo azzurro Pisani: «Ma quale omicidio, semmai è stato un aborto terapeutico». Il vicecapogruppo di An, Selva, ha però una battuta significativa dell'amarrezza con la quale il partito di Fini vive la fine del processo riformatore: «La Bicamerale è stata ibernata dal Polo-Nord». L'allusione è alla convergenza di obiettivi tra Forza Italia e Lega. Ma il dopo Bicamerale è iniziato di fatto già da una settimana anche nei rapporti all'interno del Polo. E Gianfranco Fini da Gorizia non cista ad individuare in Berlusconi l'autore dell'«omicidio» della Bica-

merale: «È fallita perché le richieste di Forza Italia sono state completamente ignorate dalla maggioranza».

Forza Italia e An ancora non annunciano che presenteranno una proposta di legge costituzionale per la soppressione della Bicamerale. «Questa è una giornata tutt'altro che allegra, ma non tutto forse è perduto...», dice Cesare Salvi, presidente

dei senatori Ds. Ora sul tavolo resta il ricorso all'articolo 138, anche se come avverte D'Alema il percorso sarà «accidentato». La strada non potrà essere a Costituzione, dice anche Mussi. E una strada, secondo D'Alema, non può essere neppure quella di affrontare il cambiamento della legge elettorale, dal momento che è venuto meno l'impianto istituzionale al quale il cosiddetto Mattarellum-duo era legato. Dello stesso avviso è lo stesso Mattarella del Ppi. Altra cosa per D'Alema è «puntellare» in senso maggioritario la legge elettorale. Il riferimento è al referendum per l'abolizione dello scorporo proposto dal diessino Passigli. Marco Boato propone un'assemblea di 87 membri che cambi la seconda parte della Costituzione, un'assemblea da eleggere in contemporanea con le elezioni europee del prossimo anno. Il deputato Verde annuncia che sta già lavorando al progetto.

Per ora, come comunica Luciano Violante all'aula di Montecitorio, l'esame dei progetti di riforma della seconda parte della Costituzione riprende presso le commissioni affari costituzionali di Camera e Senato. Salvo successive, diverse determinazioni. Ma all'orizzonte non se ne vede traccia.

Paola Sacchi



L'aula delle riunioni della Bicamerale

Scontro con la presidenza, i dissidenti cristiano democratici fondano l'associazione «Atene». Berlusconi: «Miserie»

Ppe, via libera a Forza Italia

Ammessa nel gruppo europeo. Popolari furiosi: «De Gasperi si rivolta nella tomba»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Con questa decisione vogliamo anche contribuire a ricostituire il Centro in Italia...». Wilfried Martens, il belga-fiammingo presidente del Ppe, appollaiato sulla tribuna, spiega ai giornalisti com'è andato il voto segreto e a porte chiuse sull'ingresso di 20 deputati di Forza Italia nel gruppo parlamentare dei Popolari europei. Pierluigi Castagnetti, occhi stralunati, lo guarda allibito. Martens gli fa gli auguri per il compleanno e lui replica: «Non mi piace il regalo che mi fate». Passa Pierferdinando Casini: «Che bella giornata, davvero». Un minuto prima, in effetti, l'urna nella sala al primo piano del palazzo del parlamento, a Bruxelles, aveva dato un responso scontato ma sofferto: un «sì» all'ingresso dei depu-



Martens
«Il leader di Fi sarà invitato al prossimo vertice del Partito popolare europeo, a metà dicembre. Ma la decisione non è definitiva»

tati di Berlusconi con una votazione su scheda unica ma individuale (la più votata Monica Baldi con 96 a favore e 36 contro; il meno votato Guido Viceconte con 89 a favore e 36 contro). Alle sei della sera la mar-

baschi, che annunciavano di formare una frazione «Atene», l'hanno chiamata - si spinge a dire che il Ppe lavora per l'unità del Centro ed invita «tutti i colleghi italiani», anche Prodi, a perseguire l'obiettivo. Scusi, presidente, non le sembra d'interferire? «Per carità, noi non ci immischiamo...». Eppure ha appena finito di auspicare... «Il nostro scenario è quello europeo... sosteniamo senza difficoltà la politica di Prodi, di tutti i governi che fanno una politica europea, l'abbiamo fatto anche con il socialista Gonzalez...».

Gli dà una mano il capo delegazione spagnolo, pupillo di Aznar, l'on. Galeote: «Sì, vogliamo contribuire a far risorgere il Centro in Italia, Aznar è di questo avviso. Anche Prodi può dare una mano in quest'opera e potrebbe avere una solida maggioranza parlamentare». Castagnetti commenta con ferocia: «Ha le idee un po' confuse». Il botta e risposta tra Martens ed i giornalisti si fa rovente. Come la mette con il suo partito che l'ha censurata all'unanimità? «Ci sarà stato un malin-

teso. Quelli credevano che Forza Italia aderisse al partito e non al gruppo parlamentare...». Eppure, l'adesione dei venti deputati è stata fatta sottoscrivendo il programma del Partito popolare. Risposta: «Io devo credere nella loro buona fede, credo nella loro onestà intellettuale». Martens cerca di glissare le domande più ostiche, come quando gli si chiede un giudizio sulla politica europea del governo Berlusconi. Prima parla d'altro ed esalta il «sì» di Forza Italia alla moneta unica. Si insiste: ma la politica del governo Berlusconi-Martino? «Perché parlare del passato? Io giudico adesso».

Il giorno dell'arrivo di Forza Italia nel Ppe segna una spaccatura seria tra i popolari europei. «De Gasperi e Adenauer si rivolteranno nella tomba», dice il vicesegretario popolare Enrico Letta. «È un errore», condanna Marini mentre annuncia: «Prodi dirà la sua». Martens ci mette del suo quando annuncia che, non a Cardiff tra una settimana, ma al prossimo vertice del Ppe, a metà dicembre, sarà invitato anche Berlusconi. Dunque, ci saranno il capo del go-

verno e quello dell'opposizione. Non le sembra bizzarro? Martens cerca di uscire dall'imbroglio, si richiama alle regole che prevedono, solo di recente, che gli inviti siano estesi non soltanto ai leader popolari che stiano al governo o all'opposizione ma anche agli osservatori, oppure agli esponenti. Il parente Berlusconi troverà un posto a tavola a Vienna. È sicuro? «Useremo lo stesso trattamento che tra una settimana riserveremo a mister William Hague, conservatore britannico». È deciso? Martens ci ripropone. Conferma la regola ma poi aggiunge che questa sarà sottoposta alla conferma della riunione di Cardiff, domenica prossima. Dove ci sarà Prodi il quale sarà chiamato a pronunciarsi sull'invito a Berlusconi. Un pasticcio.

Alla fine d'una giornata calda, Martens deve rendere omaggio a

Prodi «perché è un dc e perché è un bravo europeista». Castagnetti e Graziani lo incalzano: «Perché non l'hai detto subito?». Resta una quasi scissione con la nascita di «Atene», dichiarazione che raggruppa gli op-



Castagnetti
Il capo della delegazione Ppi ai ferri corti col conservatore Galeote: «Avete veramente le idee molto confuse»

positori (ci saranno anche i greci), che si richiama ai valori cristiano-democratici. Il gruppo d'azione - che Berlusconi qualifica così: «Miserie» - agirà autonomamente all'interno del Ppe e sarà un nuovo

problema per Martens: «Cercherò - dice - di mettere d'accordo tutti, farò il possibile». Poi denuncia il tentativo, da destra, di una scalata al Ppe. «Devo dire - scandisce - che da ambienti francesi è stato provato a scalarci come fossimo al cospetto di una Opa, l'offerta di pubblica vendita...». La regia era quella di Philippe Séguin, l'ex presidente dell'Assemblea francese. Come dire: invece di farci scolare, abbiamo aperto noi le porte gestendo politicamente le nuove adesioni.

La scalata l'ha fatta Berlusconi che di finanza se ne intende. Ma Martens precisa davanti ai deputati: «Ci hanno chiesto un ingresso con alto profilo, noi lo facciamo entrare uno ad uno, con basso profilo». Commenta Luigi Colajanni, capodelegazione dei Democratici di sinistra: «Il Ppe è sempre più conservatore e sempre meno cristiano-democratico e così muta profondamente la politica europea. Bisogna trovare nuove forme di collaborazione con i popolari italiani».

Sergio Sergi

L'INTERVISTA

Bianco: «Resisteremo, come nel Kosovo»

«Sono un branco di abusivi, ma in Germania si vota e Kohl avrà bisogno di noi...»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Berlusconi? «Mi è persino simpatico con quel suo modo disinvolto di dire tutto ed il contrario di tutto. Posso stupirmi come mi stupirebbero come un attore sperimentato...». Chiuso a doppia mandata nel suo ufficio al dodicesimo piano della torre «E» del parlamento europeo, Gerardo Bianco accoglie senza scomporsi il voto del gruppo Ppe che sancisce l'ingresso di una «banda di abusivi» che si chiama Forza Italia. Qualcuno lo chiama al telefono: «Come va?». Lui: «Resistiamo, siamo come nel Kosovo...». Ecco, la resistenza. Bianco, Castagnetti, i popolari italiani si apprestano alla battaglia, forse anche alla guerriglia, per scongiurare l'invasore azzurro.

Simpatico, il Cavaliere, dopo lo sconquasso che vi ha procurato in



«Non cantino vittoria: l'anno prossimo ci sarà la riforma del gruppo e gli azzurri dovranno rappresentare la domanda»

«Non cantino vittoria: l'anno prossimo ci sarà la riforma del gruppo e gli azzurri dovranno rappresentare la domanda»

Europa? «Con tutti questi signori che arrivano non ho nulla di personale. Con taluni c'è un rapporto decennale anche ottimo. Ovviamente, sono ben lontano dalle luci psicologiche della politica, agli antipodi dall'esibizione dell'effimero». Ma queste sono le luci che d'ora in poi illumineranno anche il gruppo parlamentare popolare. «Può anche darsi, perché così fa-

avviene è una mezza tragedia. «E perché?». L'ha detto lei: avete un serio problema di collocazione. «Noi sul ballatoio ci resteremo. In attesa di vedere gli sviluppi della situazione. È vero, c'è un'anima conservatrice, e talvolta reazionaria, che sta cercando di impossessarsi del Ppe. Ma all'interno si assiste alla reazione dei partiti di tradizione democratico-cristiana che sono diventati minoranza. Ecco il punto vero. Naturalmente, esiste la posizione peculiare del partito tedesco, la Cdu del cancelliere Kohl, rigorosamente europeista ma abbagliato dalla contesa con i socialisti del Pse. Il Ppe non si preoccupa di valutare le truppe in arrivo. Pur di aumentare il numero dei deputati...»

E voi le dentro a guardare, impotenti. «Gli piacerebbe. Ma noi fondiamo dentro il Ppe un gruppo d'azione di ispirazione democratico-cristiano, per la difesa della nostra tradizione». In ogni caso, i popolari italiani e

Prodi, che è invitato regolarmente ai summit con Kohl ed Aznar, sono in difficoltà. «Sia chiaro: non sto minimizzando, anche se penso che i nuovi arrivati siano davvero degli abusivi. È un fatto grave, non è una cosa da quattro soldi. Kohl, per il momento, ha bisogno di veder tutte le truppe schierate. Si vedrà a settembre, dopo le elezioni tedesche, cosa accadrà. Può darsi che dovremo intervenire noi per far nascere la «grossa coalizione» in Germania».

Intanto Prodi continuerà ad essere invitato ai summit del Ppe dove l'invito sarà esteso anche a Berlusconi. È la prassi che già si usa per i conservatori britannici. «Per Prodi sarà molto complicato andare. Ecco la contraddizione. Non è una contraddizione solo nostra». Berlusconi ai summit del Ppe ci andrà e potrà dire che siete voi in contraddizione perché in Italia state con la sinistra.

«Faccio notare che l'anno prossimo Forza Italia dovrà nuovamente

chiedere l'adesione al gruppo». Comerebbe? «Proprio così. Ci saranno le elezioni e per riformare il gruppo saranno chiamati, innanzitutto, i partiti fondatori. Cioè i popolari veri. Se vogliono, i colleghi di Forza Italia dovranno ripresentare la domanda. Saremo punto a capo. Chiaro, no? Noi saremo automaticamente dentro, invece loro dovranno aspettare la nuova accettazione».

Però alle prossime elezioni europee andrete, voi e Forza Italia, con lo stesso programma del gruppo del Ppe. Berlusconi lo farà pesare...

«Non nego il problema. Io, però, consiglieri di attendere le elezioni di settembre in Germania. Abbiate pazienza, prima e poi le cose si chiariranno. Berlusconi ha sempre giocato su tanti tavoli: è per questo che, pur essendomi simpatico, non mi siederei mai ad un tavolo da gioco insieme a lui».

Se. Ser.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997